

Lungo il filo sottile della nostalgia le asperità dei tempi si smussano acquistando toni quasi da favola. Il lettore riscopre il vivere difficile di quegli anni, gli abiti «rivoltati», i morti recenti e, sui visi di molti, i segni lasciati dalla guerra. Ma «era il 1951 e avevo vent'anni» e della giovinezza restano, in questo «diario in pubblico» le speranze, i sogni, i progetti, una ingenuità oggi tradita dalle astuzie del benessere: i pranzi in latteria insieme con Baj, Cassinari, Moriotti studenti del liceo artistico e con i muratori che riparavano il tetto della «Pinacoteca di Brera sfondata dalle bombe»; i primi festivali dell'«Unità» fatti nelle balere con l'elezione della miss; e ancora Dario Fo che con la bocca e con le mani fa il jazz come Armstrong e Benny Goodman.

Ne risulta una insolita Milano a misura d'uomo, con il

mercato degli Obel, i cortili, le botteghe artigiane, che giorno dopo giorno cambia inesorabilmente faccia. Sgombrate le macerie la gente assiste con interessata curiosità al rapido crescere dei palazzoni tirati su «a calce e mattoni forati». Ma accanto a Sant'Ambrogio si impianta il Centro Emigrazione per i meridionali che vanno a lavorare in Belgio e in Germania e alla nuova edilizia residenziale si accompagna la crescita degli accampamenti di baracche oltre l'Olona.

«Mattoni su mattoni, lente rinascevano le case, ma impetuosa, spontanea, libera rifioriva l'arte e la cultura». Ricostruita dopo i bombardamenti riapre la Scala e sembra un miracolo tornare a vedere i balletti con la musica di Strawinsky e i velari di Pablo Picasso: in via

Revello, nella ex sede del partito fascista, nasce il Piccolo Teatro e nei centri vicini a Milano Dario Fo partecipa a spettacoli di beneficenza; «vestito da giullare, alto magro e dinoccolato, bastava che girasse gli occhi o spalancasse le braccia, per riempire tutto il palcoscenico; e poi lo popolava di personaggi immaginari, e vi guizzava in mezzo, dentro e fuori, con cento toni di voce diversi».

Affettuosa rievocazione del tempo perduto, «La ringhiera dei miei vent'anni» conserva le tracce di una intensa esperienza individuale. Il gioco della memoria si fa progressivamente più penetrante e Bianca Fo Garambois coinvolge il lettore nei sogni e le paure della giovinezza, descrivendo un difficile inserimento nel mondo del lavoro, la sua timida presa di coscienza politica, l'angoscia della malattia.

Sergio Toffetti